

RACCONTI

serie

IN FUGA CON LA PEREGO



MASSIMO POLPO NERIOTTI

IN FUGA CON LA PEREGO

15/07/2003 15.56.20

1

INTERVISTA

La signorina Enrica Peregò (E.P.) rilascia un'intervista alla nota rivista di enduro

“Moto Skrause e Fangazze” (M.S.F).

Ne riporto uno stralcio.

(M.S.F.): “Signorina Peregò, lei è una nota pilotessa di enduro e supermotard, campionessa italiana di motorally, istruttrice di enduro, ha accumulato circa 40.000 chilometri di deserto in sella a svariate motociclette, possiede un manico della madonna, sa smontare l'albero motore di un Turbostar Iveco in mezzo al bosco, di notte, in pieno gennaio, con tre cacciaviti e sa fare un sacco di altre cose che neanche mi sogno.

La domanda, a me, sorge spontanea: “Qual'è il segreto del suo successo?”

(E.P.): “Nessun segreto mio caro tigrotto, la ricetta è semplice. Innanzi tutto cibi sani e vita all'aria aperta. Allenamento regolare, notti tranquille, poco sesso e soprattutto niente anal il giorno prima della gara che poi in mulattiera vedo i draghi. Tutto qui.”

“Che fai 'stasera, musetto?”

Nello ed io, che abbiamo giocato all'intervista, siamo precipitati sotto le moto a ridere in preda alle convulsioni, come due imbecilli.

LA FUGA

Il lusso non è possedere un baule pieno di titoli di stato o disporre di una paio di governanti in casa.

Il lusso non è essere fidanzata con un pizzaiolo che guida una R1 “preparata”.

Il lusso non è possedere un jet Lear all'aeroporto di Los Angeles o una barca a vela di 23 metri che non sai nemmeno come fare a salpare.

Il lusso vero è scappare nel mezzo della settimana e andare in moto con gli amici per tutto il giorno.

Col telefono rigorosamente spento, 10 euro di benzina nel serbatoio e fanculo tutto il resto. “Cativa” compresa.

Questo è il vero lusso.

E mentre scorrazzi nella polvere pericolando valli e promontori, pensi a tutti gli amici che nello stesso momento stanno irritandosi per una serie infinita di magagne lavorative. Fornitori imbecilli, clienti rompipalle, colleghi bastardi, pizzaioli ignoranti, luci al neon, parcheggi introvabili, code da esodo biblico tra Barberino del Mugello e Roncobilaccio.

Noi scappiamo e non andiamo a lavorare, noi siamo cicale enduristiche e tribuleremo nell'inverno.

Ma oggi è uno stupendo giovedì di luglio e commettiamo la FUGA.

PROLOGO

GiorgioXT torna a Torino in treno avendo lasciato la sua autocisterna Tènèrè a casa mia.

Catena, corona e pignone erano alla frutta già all'altra gita e abbiamo l'invito a cena dalla Mitica Perego che ha messo pure a disposizione la sua officina per la sostituzione della trasmissione finale del TIR della ditta Betteto & C., trasporti fenomenali.

La serata si annuncia interessante. Io mi sento inquieto.

Conosco la Peggy da una settimana e abbiamo già dormito insieme nel suo furgone, abbiamo già fatto robe "forti" tipo il Cellina, e ora pure un invito a cena.

Ho un po' di paura.

Purtroppo la cena sarà a cura della Peggy e questo mi mette ansia.

Nello, farmacista in Novara, è già in fermento.

Ha trovato un furgone e ci raggiungerà domani in Val di Susa.

Alle diciannove e trenta suoniamo il campanello della Perego.

Si fa attendere, aspettiamo.

Giorgio sta fantasticando sulla mise da valchiria della Perego in tenuta da officina.

Tuta di pelle, ganci e moschettoni, e molta abilità meccanica.

Giorgio è già preso da un colore porpora in volto. Credo che ne vedremo delle belle.

“Giorgio, cerca di stare sereno.”

Tutto d'un tratto compare il mito, LEI, the great Perego.

Nella mia mente si forma una sola parola: “Minchia!”

Indossa un “Tony” estivo...non oso andare avanti nella descrizione.

PUNTI E PUNTI

Agli occhi di Giorgio, la Peggy ha subito guadagnato punti come un flipper che becca il bonus gigante.

Lui è in palla completa e la sua integrità di maschio viene messa a dura prova dalle grazie della pilotissima e dal fatto che lei si accinge senza esitazioni a voler sostituire il gruppo della trasmissione finale come se dovesse bere il facilissimo e banalissimo bicchiere d'acqua.

Personalmente io credevo che la falsa maglia fosse un

maglione di Missoni, taroccato.

Sono una bestia! Lei lo sa e me lo farà notare più volte.

Giorgio la precede e dice che farà lui.

Giorgio deve smontare la corona della Tènèrè. E lo farà da uomo.

La Perego però fa le magie e ha già smontato ruota e pignone in 3 minuti e 24 secondi e lui deve pur fare qualcosa da uomo.

Si incarica di sbullonare la corona avvitata al cerchione tempo fa da Ursus in persona.

I dadi cedono pochissimo alla volta e uno in particolare cede di botto.

La vita è strana. Un momento il dado è fissato al suo bullone in modo granitico e il secondo dopo cede di schianto.

D'altronde un giorno sei vivo e il giorno dopo sei morto.

D'altronde un giorno non hai le corna e il giorno dopo ,di schianto, lei hai.

E fanno un rumore pazzesco.

Risultato: due tagli sulla mano di Giorgio che richiedono punti di sutura.

Si sta dando del pirla, il padovano.

Io ho i ferri chirurgici a casa e non sono nemmeno sterilizzati.

Non c'è tempo da perdere, andiamo al pronto soccorso.

Intanto Giorgio tira giù tutti i santi del paradiso e li insulta personalmente, apostrofando pure le rispettive madri sia sulla professione che tutte hanno condotto nelle loro dissolute vite e sia sulle loro privatissime preferenze sessuali.

Quando Giorgio si irrita devi stargli lontano.
In quei rari casi vorrei affidargli un pizzaiolo sofferente di
eiaculazione precoce che guida una R1.
Poi gli metto a disposizione una saldatrice, un cannello, una
mezza bottiglia di grappa e lo lascio fare.
Minchia che ridere!

Alla fine perdiamo un'ora e mezza in pronto soccorso per una
sutura che ha richiesto tre minuti di lavoro.
Al nostro ritorno a Peregolandia, il camionXT è tutto
sistemato.

C'è pure un'amica della Peggy. Danielona.
Una scassa maroni depressa e acida di portata industriale.
E come se non bastasse, le zanzare di tutto il circondario sono
atterrate nell'officina della Mitica.
La Perego sta “facendo” un paio di filtri.
Anche il mio che sono vestito da fighetto.
Si è offerta lei con molta cortesia.

Naturalmente il sapone fatt'apposta per il filtro è finito da
quando, qualche tempo fa, la Peggy ha tentato il suicidio
dopo aver saputo che in Italia il porno orientale non sarebbe
più stato importato.

La nostra endurosa fa il bucato dei filtri direttamente nel
secchio della benzina.

A mani nude!

Comunque non mi ricorda l'olandesina, specie per via del
“tony” ripeto, ESTIVO!

Le zanzare di tutta la Regione Piemonte si sono date
appuntamento nell'officina della Perego.

Quando è ora di oliare i filtri con quella specie di pece collosa blu, la nostra amica procede con disinvoltura. A mani nude, chiaro che sì.

Le zanzare stanno facendo un rave party su tutta la superficie non coperta dal “Tony.”

Francamente i metri quadri scoperti di Peregona sono molti. Le sue mani ricoperte di olio appiccicoso calano come mannaie su stormi di zanzare parcheggiate e appesantite dal lauto pasto.

In un paio di minuti la biondazza si riduce come il marciapiedi più famoso del mondo. Quello dove tutti gli attori di Hollywood hanno apposto le loro impronte sul cemento fresco.

Manate blu e appiccicose ricoprono come una crosta la Perego mezza nuda e decine di zanzare affogate e pestate compongono un quadro raccapricciante.

Roba da Amnesty international.

GiorgioXT ha il fiatone e credo sia preda di visioni semi erotiche.

Io, con la mia camicina bianca mi sento fuori luogo.

Ho paura per la cena che a questo punto mi pare possa diventare un flagello divino più che altro, un cilicio per peccati che nemmeno ho commesso.

L'indossatrice del tony ESTIVO finisce la sessione di lavoro in condizioni che davvero la prenotano per una seduta di spazzoloni e spruzzoni di acqua e sapone presso un autolavaggio per camion e camionisti.

I pizzi del completino molto vezzoso che indossa sotto il tony ESTIVO sono esausti e chiedono di essere riciclati e trasformati in un paio di guanti da motocross.
Lavoro sicuramente più leggero.

CENA E NON SOLO PORNO.

Mentre saliamo in quattro verso gli alloggi della Peregargas, Giorgio ha l'occhio mafone, è in palla completa.

Io recito preghierine pagane e sgrano un rosario senza essere visto.

Miss Peggy si lancia nella doccia solo dopo forti insistenze della sua amica Danielona.

Mi chiede se ho bisogno di una doccia. Ha un ghigno inquietante.

Io voglio la mia mamma.

Danielona, una stressata zitella che condisce l'insalata con la varechina per via di questioni igieniche, le urla di lavarsi, TUTTA!

La posso capire visto che è una amica da tempo della Peregona.

Dalla doccia provengono rumori strani, mi tappo le orecchie.

Non voglio conoscere tutti gli orrori che il genere umano è in grado di produrre.

Intanto per farmi coraggio, mi guardo intorno senza incrociare lo sguardo di Giorgio e trovo vicino al videoregistratore una cassetta dell'ultima Italian Baja corsa a

Pordenone su Cellina e Meduna.
Gli stessi luoghi di dove io e la Peggy abbiamo percorso i
primi metri di smotazzate insieme la scorsa settimana.
Due motociclette e una landa di pietre di fiume. Altra storia.
Noto una cosa che mi fa deglutire rumorosamente.
Nella videoteca ci sono un po' di film di gare di enduro e poi,
porca miseria ladra, decine di video porno!
Specialmente cinesi e giapponesi. Nemmeno tradotti.
Ho francamente paura che la cena finisca malissimo.
GiorgioXT sta ribollendo come una marmitta di fagioli.
'Sto zozzone si sta sognado delle robe zozze e dei punti che gli
anno dato in ospedale
gli frega niente e anche meno.
Insomma, cerco di raffreddare l'atmosfera con il film sulla
Baja.
Sono l'unico seriamente interessato.
Danielona sterilizza tutto il cibo biologico con un liquido che
spruzza dalla pompa per le vigne.
Indossa pure una mascherina sterile.

La Perego ritorna dalla doccia in tenuta sempre molto estiva.
Sento caldo e sudo freddo.
Mi interesso un casino alla gara, vedo Farioli che vince, non
me ne frega nulla ma faccio finta che lui sia il mio pilota
favorito.

Finalmente siamo a tavola e la cena prende un andatura
decente e civile.
Questi si stanno preparando per il dopocena.

Notte de fuego e la Peregona in tenuta da samurai. Giorgio in tiro da geisha.

Ma perché mi sono innamorato dell'enduro.

Non era uno sport sano, l'enduro?

Perché l'extraterrestre non viene a salvarmi?

Io mangio gamberi a raffica e avvolgo forchettate di linguine a manetta.

Linguine, capito? Non spaghetti, perciatelli, fusilli o trenette.

Mi hanno espressamente fatto scegliere il tipo di pasta.

Ghignavano, i bastardi.

“Polpo, che pasta preferisci?”, miagola la Peggy.

“Linguine..., bucatini..., farfalle..., ditaloni..., o, ... rigatoni?...”

Lei sussurra rigatoni in modo preoccupante e Giorgio ha un sobbalzo che non riesce a trattenere.

Io sono un cencio, chiedo se si possono avere dei pizzoccheri della Valtellina.

Dice la bionda che sono purtroppo finiti.

Ecco, sono fottuto.

Il finale della cena mi vede in preda alle visioni.

M'è toccato mangiare della roba biologica, indiana, micro e macrobiotica, vegana, kundalini, biodinamica e senza sale, senza olio, senza grassi, senza zuccheri e senza altre cose che fanno felici.

Sono arrivato a desiderare un doppio cheesburger di quelli del macdonald.

Generosamente innaffiato da una Coca-Cola gigante.

Approdiamo alla fine della serata ma non mi ricordo nulla, lo

giuro, di quel che è successo nel dopocena.

Lo potrei fare solo se viene garantita la mia entrata nel programma di protezione dei testimoni. Voglio protezione da parte dell'FBI.

Altrimenti non ricorderò nulla per il resto della mia vita.

“ I've seen things, you people wouldn't believe....”.

Chi conosce Blade Runner sa di cosa sto parlando.

MATTINA.

Peggy passa a prenderci alle otto e poco più.

Si è caricata sul furgone, di mattina presto, l'autocisterna di Giorgio, la Bombarda e la sua Kappa, da sola. Quella donna mi fa paura.

D'altronde ieri non sarebbe stata in grado. Ridotta com'era.

Partiamo felici, io ho rimosso la notte precedente e sono contento come un bambino.

Giorgio ci riprova con la biondazza.

Nello ci ha telefonato che sta arrivando anche lui.

Fox ci manda un messaggio augurale.

Tutti gli altri sono al lavoro. Pure il pizzaiolo.

La prima tappa è Bardonecchia. Vicino al confine con la Francia.

Dobbiamo conquistare il Sommeiller. 3000 e pochi metri.

Durante la solita vestizione, Nello si rende conto che la Perego non deve essere una normale signorina appassionata

di moto.

Mi guarda un po' preoccupato e dopo avere analizzato la Kappa della bionda

mi dice: “ Minchia, quella li deve essere un manico mica da poco!”

“Ah moro!” Quella li me la svernicio quando voglio!”
rispondo un po' alterato dall'alcool.

Sono ancora ubriaco dalla sera prima e allora faccio lo sborone come Uccio.

“La svernicio iiiiiiioo, la Perego!”

Cominciamo la salita in mezzo a dei boschi freschi e profumatissimi.

Siamo in quattro, abbiamo il pieno di benzina e siamo determinati a conquistare la cima della montagna.

Il passo è meno che turistico. Roba tranquilla. Ci guardiamo intorno e viaggiamo lenti in colonna.

Quando finisce l'asfalto prendiamo un passo poco più veloce e intanto la valle si apre, bellissima.

In poco tempo arriviamo al bivio per il rifugio Scarfiotti e Giorgio propone già una pausa per un piatto di polenta e formaggi.

“Giorgio, minchia, sono le 10 e mezza e già ti vuoi rovinare dentro al paiolo della polenta?”

Proseguiamo ignorando le proteste in padovano stretto del camionista.

INGARELLAMENTI.

Io sono dotato di uno spirito ferocemente competitivo anche se non ho mai fatto gare di sport ufficiali o ammessi alle olimpiadi.

E' un difetto che mi porto dietro da tanto tempo.

Mi ingarellare in qualsiasi cosa.

E mi eccito molto di più se indosso un casco.

Al semaforo mi ingarellare con gli scooter, con le bici, con gli autobus e coi tram.

Sono campione regionale 1999 di gara di sputi di semini di cocomero.

Senza casco addosso.

Detengo il record regionale di lancio di accendino Bic da una sponda all'altra della Dora Riparia.

Sono terzo classificato alla gara dell'oratorio sotto casa mia di raddrizzamento di banane. 300 banane in 20 minuti. Una fatica del boia.

All'annuale gara di rutti dentro le campane che si svolge alla Fiera del Porco Grasso di Rocca Canuccia mi sono piazzato terzo dietro due indigeni del luogo.

Alla gara di corsa dei lombrichi (edizione 1989) di Milano Marittima, sono stato squalificato. Il mio lombrico era in testa di almeno tre lunghezze.

Mancavano 30 centimetri all'arrivo ma un gabbiano è sceso in picchiata e mi ha mangiato il lombrico. Ho pianto tanto. Ci eravamo allenati un casino. Avevo 29 anni.

Naturalmente mi ingarelo un casino in sella alla Bombarda che si presta sempre molto volentieri.

Tutta questa smania da ingarellamento è gestita da un complesso di ormoni che molti malati del tassello portano in circolo.

I più pericolosi sono i seguenti:

L' Alfa 3-endurodone;

Il Gamma-ingarellone;

Il Testofangone;

Il Beta 2-fondogadone;

La tetra-idro-mulattina;

Il Beta-sudone;

L'Antiburrone;

Quando si combinano di tre di questi ormoni, scatta sempre l'ingarellamento.

Prega la Madonna delle Fangaie che non ti si alzi il livello ematico del Fermuccione, perché allora rallenti un casino.

Praticamente ti si bloccano le ruote anche in discesa e la manetta si inchioda in posizione OFF. Cominci a lamentarti come un agnello e nessuno ti vuole più nelle gite.

Da quando lasciamo il bivio per il rifugio della polenta, scatta un meccanismo naturale fatto di ormoni da gara, miscela e benzina, polvere e terra.

La Peregona mi affianca.

Dopo tre metri tre su un rettilineo che precede un tornante, la guardo di sghimbescio, due colpi di acceleratore e scatta

fulmineo l'ingarellamento.

Non più di quindici metri e affronto il tornante ma perdo come un pollo.

Lei passa all'interno mentre io vado a funghi sulla parte parabolica della curva.

Ride, la bastarda.

Facciamo un pezzetto ammirando le bellezze delle cascate e siamo nuovamente ingaggiati.

Adesso non c'è nemmeno il bisogno di guardarci.

Due colpi di acceleratore e poi fuoco alle polveri.

Le soste si ripetono per fotografie di rito.

Siamo la tipica colonna enduristica del pane e salame.

Salendo sempre di più gli ingaggi ci vedono battagliaire solo all'ingresso e all'uscita dei tornanti.

La Peggy è una vecchia volpe e mi frega sempre.

Addirittura comincia a farmi passare come se avessi vinto.

Mi sento umiliato in modo schifoso.

La odio. Ma la superiorità non si può discutere.

Naturalmente Polpo non è Polpo e la Bombarda non è la Bombarda se non capita di pigliare almeno una trona per terra a ogni uscita.

Questa volta capita su un lungo rettilineo con un'amplissima curva a destra.

Ci arrivo un po' troppo allegro e avanzato sulle pedane.

Ci sono molte pietre grosse come arance dentro un solco.

Le guardo e ci vado sopra alla perfezione.

La ruota anteriore prende sotto e mi massacro mignolo e anulare della mano destra, che assieme al pollice reduce della Walter Sbiroli Lessinia Classic fanno tre dita su cinque su una sola mano. Sono scemo, lo so.

Poi arriva la Perego che analizza il come e il perché del mio volo.

Dice che mi ha visto e che ha pensato: “Mo' vola!”

Perego, dammi tempo otto anni e vedi che numeri che ti combino.

Otto anni Perego, anzi dieci, e vedrai.

IN VETTA E SEMPRE PIU' IN ALTO.

Mentre la strada sale, il panorama diventa sempre più bello.

Crestoni di pietra lavica e gneiss che circondano le valli, il cielo è blu e cumuli di nuvole bianche se ne vanno in giro distratte. A caso.

La vita a volte è davvero una bella roba.

La strada è sempre più rotta, ci sono pietre e solchi che fanno saltellare le moto come dei canguri. Almeno la mia.

Nello con la DRZ gialla va su bene, l'autocisterna mantiene il suo passo e la Kappa 200 ovviamente sonnecchia sotto l'esperta guida della pilotessa.

Il piazzale in cima accoglie la strada tra un po' di rottami di

una vecchia costruzione che un tempo doveva servire da rifugio, ora tristemente abbandonato alla neve.

Ci guardiamo intorno un poco e poi la Perego ci abbandona.

Con la Kappa 200 se ne va.

I tre privatoni la seguono con lo sguardo. Tutti pensano la stessa cosa.

“Mica vorrà farlo?”

“Cazzo, lo fa!”

La donzella sta puntando alla base di un panettone alla nostra destra.

Sarà alto un centinaio di metri.

In cima ci sono tre aste lunghe che dovevano servire per delle bandiere.

Ci si arriva per una salita ripida e dritta fatta da due ruere di terra morbida e pietre squadrate e smosse.

Alla base ci sono un paio di curve tutte tempestate di pietre spigolose che immettono alla rampa.

Io la guardo e già la miscela di ormoni enduristici mi ribolle in corpo.

Sale con l'eleganza di una farfalletta di campagna.

Il motore da lontano ricorda quello di un Ciao Piaggio in gita sul lungo mare di Varigotti (SV).

Non un fuori giri, non una variazione improvvisa del regime, nessun sobbalzo della moto.

Sale su dritta come un fuso senza scomporsi.

La Perego è un manico.

Io l'ho capito anche se frequento da poco il mondo del tassello.

Minchia, non la sopporto!

Si vede una persona che sa andare con la moto dove vuole tipo il Dakariano Maledetto e non è in balia degli elementi meccanici e geologici tipo me o Uccio.

La Peregargas arriva in cima sotto lo sguardo di un turista tedesco che la immortalava in raffiche di fotografie.

Io guardo Nello “Fuma-Fuma” e Giorgio “The Trucker” Betteto e pronuncio ad alta voce l'unica domanda possibile: “E' che sono io, meno di lei?”

La risposta dei due bastardi arriva all'unisono e sicura, limpida come un fulmine scagliato a terra da Giove Pluvio: “SI!”

Li disprezzo in silenzio, infedeli che non sono altro, io ho già deciso di che morte devo morire.

Salirò su quella rampa fabbrica-vedove pure io.

Tanto io l'inferno l'ho già visto, ora mi spettano solo vittorie.

O almeno i tentativi per arrivarci, alle vittorie.

Giorgio scende dalla moto e mi sa che vuole godersi lo spettacolo.

Nello pensa che sono un pirla.

Io ficco la prima con uno stile da Rambo, sguardo fiero e il buco stretto perché il dado è tratto.

Mi allontanano dagli infedeli offeso e pronto all'impresa.

Mo' so' cazzi.

Ho detto che ci vado e non posso tirarmi indietro.

Arrivo concentrato. Guardo la cima come se fosse il Monte Sinai.

La Peregona è ferma a guardarmi.
Il turista tedesco mi ha messo a fuoco.
Se salgo bene, bene. Se faccio minchiate ancora meglio.
Attacco la rampa nella ruera di sinistra. Seconda di potenza,
la Bombarda ruggisce fiera e scava nella terra friabile.
La voce di Giampi echeggia nella mia mente: “ Sii torcia,
sempre!”
Per un po' di metri saliamo bene, sbisciolate controllate e
sguardo intenso.
Poi, quel che i bastardi infedeli speravano, comincia a
prendere forma.
Un sassone piatto grande come una pizza, con scolpito sopra
la scritta R1, messo lì apposta, mi fa sobbalzare la moto e da lì
comincia un balletto di macarena indiavolata e dopo un po' di
versi finisco in terra.
La pendenza è notevole. Mai come il Muro del campo di
Baldissero.
Ridiamo.
La Perego ride in ginocchio e intanto singhiozza in preda alle
convulsioni.
Questa donna non mi ha ancora visto al meglio nei passaggi
miei e della Bombarda.

Il briefing dura un minuto.
Ovvio che ci riprovo.
Il cruccio cambia rapidamente il rullino e ne caccia dentro uno
da 400 pose.
Il figghiebuttana vuole vendere immagini raccapriccianti di
un tentativo di suicidio di un italiano deficiente, con la moto,

in alta montagna.

In esclusiva al Der Spiegel.

Vuole fare i soldi, il maledetto.

Ritorno sotto.

La procedura è la stessa, solito sguardo da pirla che si sente Rambo, la stessa fierezza cogliona e bla, bla, bla.

Questa volta provo la ruera di destra, neanche contasse qualche cosa con la mia tecnica.

Vado bene, vado meglio ma poi l'anteriore si alleggerisce un casino e mi ribalto due metri più in su di prima.

Naturalmente di versi ne abbiamo fatti un bel po', il crucco s'è emozionato un casino.

La Perego arriva in soccorso in preda alle convulsioni di prima e non ce la fa a contenere quelle del secondo round.

Questa signorina qui mi confesserà a notte fonda che trova molto più divertenti le gite del pane e salame che vincere un campionato italiano.

Lo so, Peggy, lo so.

Cazzerola, adesso sono al terzo tentativo e non posso concedermene uno di più.

Altrimenti sarei il solito asino ripetente.

Magari altri tre tentativi me li tengo per domani.

Seguendo i preziosi consigli di Enri questa volta parto già seduto sul manubrio.

I genitali al cromo-molibdeno ornano fieri il fanale anteriore.

Ho messo i piedi sulle pedane del passeggero. La posizione risulterà impossibile.

Parto convintissimo che non posso fallire e come per miracolo la moto regge lo stress e grazie anche a due zampe providenziali mi ritrovo in cima, faccia a faccia col tedesco che ha fatto fuori chilometri di pellicola.

Lui è tutto sudato anche se tira vento freddo.

Ce l'ho fatta e non ci posso credere.

La Perego mi abbraccia orgogliosa, io sono contento e vorrei rilasciare subito un'intervista ma non so il tedesco e il turista parlotta un po' di inglese.

“Ai em orgoglion of dis impres in dis montagn”.

“Ai uont tu sei tenchiu tu mai ticer, de Maledet Dakarian end tu mai niu frend Speregaus”.

“Mai motobaik is de greit Bombarda.”

“Fak tu de pizza meicher.”

Intanto giungono a piedi Giorgio e Nello.

Nello tentenna mentre Giorgio neanche ci pensa.

Un minuto dopo, sotto le insistenze mie e della Enrica, Nello decide che deve fare l'impresa.

Piglia una rincorsa pazzesca e arrivato a metà si incappotta.

Al secondo tentativo altro cappottone più in alto.

Al terzo ce l'avrebbe fatta ma non ne vuole sapere che poi magari si riga la giallona.

Secondo me l'avrebbe fatta.

Ma non siamo ancora contenti.

SCAFUDDARE

E' un termine che Giorgio "The Trucker" conosce molto bene anche se lui è residente da sempre nelle terre venete.

Mezzogiorno è passato da un pezzo, le minciate le abbiamo fatte, tira vento freddo e quindi non c'è altro da fare che scendere al rifugio per scafuddare.

Che significa calare cibo e liquidi vinosi alcolici in quantità smodata.

Quando si pianifica un qualsiasi giro con Giorgio, lui porta le carte al cinquantamila ma anche la mega opera omnia dello Slow Food:

“Dove Scafuddare Spendendo Qualsiasi Cifra”.

Prima delle cartine stradali, Giorgio consulta l'opera divisa in due volumi: A-L e M-Z.

Sono volumi spessi come l'elenco telefonico di Los Angeles.

Lui li conserva gelosamente nel bauletto.

Siccome avrebbe voluto fermarsi al rifugio alle 10 del mattino, mentre ero in piena digestione della mia colazione da “pipi” che consisteva in succo di carota biologica, adesso siamo costretti a cedere e visitare il posto.

Abbiamo tutti molta fame.

Cosa c'è di più bello che stare seduti con gli amici sul terrazzo del rifugio, al sole, con lo scroscio del torrentino d'acqua che

canticchia, le vacche garrule e belle grasse e le loro campane sullo sfondo, i prati e i fiori e un cameriere coi denti più marci del mondo che viene a prendere la comanda?

Niente, non c'è quasi niente di più bello.

Il cameriere ha i denti distrutti. Gli hanno buttato in bocca una granata quando era giovane.

Sono stati i suoi amici tamarri a farlo, alla sua festa dei diciotto anni.

Attacca una storia triste e non la smette più.

E' più pesante di me quando attacco la storiaccia della "Cativa".

Giorgio è famelico e gli fa tagliare corto la triste menata.

Arrivano piccole coppette di antipasti mentre la Peregona si mette in libertà.

Non voglio aggiungere altro perché ho ricevuto un'educazione cattolica cristiana e rispettosa dell'anima del mio prossimo.

Nello "Fuma-Fuma" e Giorgio manco se ne accorgono, hanno iniziato la scafuddata alpina, ma ho visto che la Bionda dell'enduro mi guarda con l'occhio mafone.

Mi concentro su una deliziosa porzione di tomini piccanti.

Farebbero stramortire un'endurista calabrese ma per non incrociare lo sguardo assatanato della Peggy mangio tomini piccanti a coppie, in un numero che neanche ricordo. Trecento, quattrocento. Boh.

Mi devasto il palato e la lingua. Mi brucia tutto.

Ho le allucinazioni da Piccante Rosso Bastardo di Rosarno (CZ).

Vedo dei draghi vestiti da donna.

Arriva pure un boccione di vino rosso e un trionfo di polenta bollente accompagnata da fette di formaggi alpini, salsicce al sugo e funghi più o meno trifolati.

I due maschi non mollano un colpo. Calano cibo. Bevono vino.

Cominciano a straparlare perché non reggono l'alcol.

Propongono alla nostra signorina delle robe che se loro rispettive mogli avessero sentito si sarebbero scatenate.

Io sono a dieta che ho tre etti da perdere, cerco di trattenermi ma sbrago malamente sotto l'attacco del profumo di cibo che esala dal tavolo mentre la Pereghissima comincia a farmi piedino con uno Styl Martin supercross taglia 44 pianta larga. Sfacciata.

Calo anche io la polenta con i formaggi d'alpe.

Mi toccano pure due metri di salsicce.

Tutto buonissimo ma sento che si è innescato il meccanismo viscido del coma vigile che mi terrà abbioccolato per il resto del pomeriggio.

Lo so come andrà.

Sguardo perso nel vuoto, seduto sulla moto che va a caso.

I voli in terra non si conteranno.

Rompersi le ossa sarà un giochetto da bambini.

Colpa del Camionista Padovano che mi trascina in queste bettole della perdizione.

Nello zainetto io avevo le fruttine secche, barrette energetiche (le Giò Sala Plus) e molti sali minerali.

Provo a dirlo a Giorgio mentre mi versa nel piatto una seconda porzione di polenta.

La risposta non ammette repliche: “Magna e tasi, recion!”

Recion, in veneto, indica un individuo che ha la tendenza a preferire di consumare rapporti sessuali con individui appartenenti allo stesso sesso.

La Peregona coglie la palla al balzo per ribattere a Giorgio: “Ti assicuro Giorgione mio, che ti sbagli.” Mi strizza d'occhio e mi accarezza una spalla.

Io sono in confusione. Giorgio mi guarda incredulo.

Finiamo il pranzo col dolce, caffè, sambuchino d'alpeggio, e la Peregona che mi invita a sdraiarmi affianco a lei sulle panche del terrazzo.

“Dai, prendiamo un po' di sole.”

Le ricordo che i raggi ultravioletti fanno male e tutte le solite menate sulle dermatiti estive, gli eczemi squarrosi da iperesposizione al sole ma lei non ci sente, mi tira verso di se per un orecchio: “Ma smettila, scemo. E fai muovere 'ste mani”

Mi sdraierò vicino a lei ma sarò lievemente nervoso per tutto il tempo del giacere.

INGARELLAMENTI 2, LA VENDETTA.

Torniamo verso il basso in coma vigile.

Mantengo le funzioni di base per non tirare dritto al primo

tornante.

Mantengo vivo solo l'uso basilare dei comandi della Bombarda.

Freno, frizione e manubrio.

Mentre scendiamo verso Bardonecchia, ci infiliamo in Valle Fredda.

Sembrano i posti di Heidi.

I prati, le vacche, le marmotte.

Per non disturbare, viaggiamo più meno a passo d'uomo fino alla casa del pastore.

Ci accoglie un cavallozso di montagna.

Un paraculo, il cavallo.

Appena vede che armeggio con le fruttine non ci molla più, allora, in cambio, gli faccio una visita in bocca e scopro che avrebbe bisogno del mio intervento.

“Sei fortunato, giallo tattone, ma non ho con me i ferri giusti. T'è andata bene!”

Saluti all'equino e torniamo indietro.

Lungo i tornanti di sterrata e anche asfalto che portano a valle, scatta una gara a motori spenti tra me e la valchiria endurosa.

Io filo più veloce per via delle masse maggiori e lei, infame, taglia i tornanti lungo i sentieri fatti dai pedoni.

Le risate mi riportano allo stato di veglia semi totale.

Mi teme, vede in mede un grande futuro da pilota.

Cerca le massime pendenze, si nasconde dietro il manubrio per fendere meglio l'aria ma il sistema Polpo-Bombarda è

invincibile.

Sono un miserabile, mi accontento di briciole, lo so.

A Bardonecchia decidiamo che non siamo ancora contenti.

Non contenti.

Puntiamo al Pian del Sole.

Una sterrata che sale dentro al bosco con tornati a gomito.

Perego mi attira nelle maglie della sfida.

Solo i tornanti.

La infamona in alcuni punti fa finta di rimanere indietro. Una doccia di umiliazioni.

Giorgio ci aspetta sotto mentre Nello viene su con noi.

Saliamo più garruli delle vacche del rifugio e quando siamo in cima alla sterrata la Perego rilascia l'intervista famosa.

Io e Nello "Fuma-Fuma" siamo caduti dalle moto per il troppo ridere e solo le possenti braccia della bionda ci hanno liberato.

Ma non siamo ancora contenti.

Riprendiamo contatto con Giorgio e propongo una prosecuzione della gita del pane e salame in un'altra valle.

Carichiamo i furgoni e ci spostiamo di una cinquantina di chilometri.

Non siamo ancora contenti.

Siamo liberi totali.

Voglio bene a tutti e tre anche se ci conosciamo poco.
Siamo amici del tassello e siamo coscienti che stiamo componendo per gli altri tre una giornata che sta diventando indimenticabile.

Nessun telefono che suoni, nessun appuntamento in qualche posto.

Solo la voglia di continuare una giornata che sembra non debba finire mai.

Abbiamo ancora un pezzo di pomeriggio, il momento del tramonto, l'imbrunire, la sera e soprattutto la notte...

UN VALLONE DISABITATO.

Quando molliamo i furgoni al fondo valle è già sera.

C'è ancora luce ma il sole sta lentamente calando.

Saliamo su per il bosco fitto.

Sono almeno sei chilometri di tornantini.

È un posto deserto, ci viene poca gente solo nei fine settimana.

Porto i miei amici a visitare dei piccolissimi borghetti di montagna abbandonati tanti anni fa.

Qui un tempo c'erano addirittura due scuole elementari, una vera e propria economia.

L'ultimo abitante è morto nel 1998. Scriveva poesie bellissime.

È sepolto nel piccolo cimitero del villaggio più grosso.

È davvero un momento prezioso.
La sera sta scendendo e la brezza che viene su dalla valle è profumata di alberi e legno secco.
Le fontane funzionano. Beviamo tutti l'acqua ghiacciata.
Siamo fuori dal solito puttanesimo mondo. Siamo in montagna.
La visita al cimiterino in miniatura conclude la visita al villaggio.
Riprendiamo le moto e cominciamo la discesa.
Non siamo ancora contenti.

Sono le dieci di sera, il cielo è appena velato di luce, il bosco che ci inghiotte è buio.
Ognun per se.
Siamo quattro nuovi amici. Sappiamo poco l'uno dell'altro ma in un modo speciale ci vogliamo bene.

Discendiamo con poca voglia verso il fondo valle principale.
Ognun per se.
Siamo distanti poche centinaia di metri uno dall'altro.
Il bosco è buio davvero.
Solo se alzo gli occhi al cielo vedo ancora chiaro verso ovest.
Nessuno ha voglia di tornare. La giornata dovrebbe durare ancora molte ore.
Siamo appesi tutti e quattro alle immagini che insieme abbiamo composto.
È ora di tornare.
Enrica va giù per prima. È senza luci, come me.

Dietro di me, Giorgio e Nello.
Loro hanno le luci.
Poco alla volta perdiamo quota, l'aria impercettibilmente si fa
più tiepida e tutto d'un tratto appaiono le le prime luci.
Verdine, fluorescenti e intermittenti.
Schiacciate contro il buio del bosco fanno un effetto speciale.
Di quelli di cui ho bisogno da tempo ed è lì , davanti a me.
Tutto per noi.
Mi fermo e invito gli altri a spegnere le luci e i motori.
Rimaniamo in silenzio a guardare una meraviglia.
Migliaia di lucciole illuminano appena il bosco e l'aria intorno
a noi.

Proseguiamo a motori spenti.
Un lento avanzare nella notte.
La stradetta si vede appena.
L'unico rumore lo fa la ghiaia sotto le ruote.
Le ruote girano lente, appena sufficienti a farmi stare in
equilibrio.
Mi fermo molte volte.
Il momento è un dono pazzesco che chiude una giornata
importante che non potrò dimenticare.
Ho la bocca aperta per lo stupore.
Migliaia di lucciole.
E, mano a mano che scendo, il bosco ne ospita sempre di più.
Mi fermo ancora. L'aria è tiepida. Il silenzio è perfetto.
Guardo verso valle e tra i tronchi vedo solo lucine verdoline.
Sembrano le lucine di natale.
Mi tolgo il casco.

Lucine attorno a me, sopra e sotto.
Avanzo lentissimo, coi freni tirati per cercare di non andare sbattere contro queste meraviglie.
È impossibile.
Sono tantissime.
Quando la strada è in piano o in salita, scendo dalla Bombarda e la spingo.
L'ultima cosa che mi sogno di fare è quella di seviziare un momento simile con il rombo del motore.
Non sempre la moto sta bene dappertutto.
Qui la moto è un oggetto che non deve esprimersi.
Solo un silenzioso mezzo di trasporto.
La moto, questa notte, qui, diventa una bicicletta guidata dalle lucine silenziose, gialline e verdine.
La Bombarda diventa improvvisamente una vecchia bicicletta Bianchi di quelle da appoggiare ad un muro di mattoni rossi affianco all'osteria.
Rimane lì tutta la notte e la ritrovi il mattino dopo.

Perdo tempo ma non mi importa.
Un momento così non capita spesso e la fortuna di viverlo fa parte del lusso.
Quello vero.
Faccio pochissimo. Guardo e sto zitto.
Penso a mille cose e a molte persone che conosco.
Guardo a bocca aperta e deglutisco morsi di emozione fortissima.
Finalmente il tempo è mio e ne faccio quello che desidero.
Lo posso fermare, il tempo.

Lo posso fare tornare indietro, percorro giorni a ritroso, percorro le parole, percorro gli oceani e l'Isola, volo sopra, percorro le posture e gli sguardi, i sorrisi e le mani. Percorro zigomi e altre parole.

Percorro un lasso di tempo che pare lunghissimo sempre illuminato dalle lucine silenziose.

È un momento che vorrei condividere ma sono solo dentro al bosco. Ognun per se.

Gli altri sono un poco più sotto e sono certo che parte dei loro pensieri sono i miei pensieri.

Solo, vorrei poter condividere questo privilegio. Invece no. Peccato.

Alla fine la stradetta arriva al fondo, arrivo ai furgoni che gli altri stanno già caricando.

Faccio fatica a dire qualsiasi cosa.

Sono realmente preda di una emozione forte che mi lascia poche parole e molta confusione.

Non so se questo faccia parte dell'enduro o di che altro. A me pare vita, preziosa vita.

EPILOGO.

Dopo ogni forte momento, il guerriero prova un senso di fame: tocca rifocillare i piloti.

È inutile che stia a raccontare nei particolari la cena consumata presso un birrifico artigianale con la Pergona che, sedendosi a tavola, dichiara la sua incapacità a reggere quantità di alcol infinitesime tipo quelle contenute nei Mon

Cherì e subito dopo ordina due medie doppio malto.
Mi guarda con l'occhio di Belzebù e mi sussurra:” Polpo!
Quando bevo divento pericolosa!...”
Mi strizza d'occhio, mi da di gomito e attacca a farmi piedino
col solito Styl Martin pianta larga.
Io provo una vertigine spiralata.
Mi sento come Cappuccetto Rosso sperduto nel garage della
Perego.
Chiuso dentro a doppia mandata.
Inutile raccontare del buon cibo e della ottima birra e delle
risate che hanno accompagnato il quartetto di amici.
Tralascio il fatto che l'Enrica dopo due birre s'è fatta ha perso
conoscenza e si è fatta rapire da un abbiocco svenendo su una
panca.
Aveva freddo, l'ho coperta con un paio di menu.

Inutile dire che pure io ho ceduto alla potenza dell'alcol
birroso e sono stato caricato di peso da Giorgio sul furgone
Perego.
Sono svenuto sulla Peregona e non so come, Giorgio, di
Padova, s'è destreggiato da solo tra Pinerolo e Torino mentre
noi due dormivamo pesantemente.
Un fenomeno vivente. Era pure alticcio.

Non ricordo nulla del viaggio, mi hanno scaricato a casa, me, i
bagagli e la Bombarda.
Lasciandomi lì come un barbone sfatto dall'alcool.
Un sorriso ebete in faccia.
Ricordo solo un ultimo saluto della Peregasgas: “Ciao, tigre,

le prossime notti ti morderò sul collo!”

Che avrà voluto dire?

P.S.: Ciao, Frank.

IN COPERTINA

<https://it.pinterest.com/pin/583779170461989936/>